

# Semi di contemplazione

## Numero 48– Aprile 2004

### GESÙ CRISTO, IERI, OGGI E SEMPRE

1. Occorre considerare ciò che esiste d'infinito in quanto è comunicato nei misteri di Gesù Cristo, con ciò che esiste d'infinito nella persona che li compie nella sua natura umana. Occorre valutare la perpetuità di questi misteri nel modo seguente: in quanto alle circostanze, sono passati ma essi rimangono presenti e perpetui e si protraggono in un altro modo; riguardo allo svolgimento essi sono passati, ma riguardo alla loro virtù che non passa mai essi sono presenti, e la loro virtù non passa mai, così come non passerà mai l'amore con cui essi sono stati compiuti. E dunque, lo spirito, lo stato, la virtù, il merito del mistero, rimangono sempre presenti.

2. Lo spirito di Dio, per mezzo del quale questo mistero è stato operato, lo stato interiore del mistero interiore, l'efficacia e la virtù che rende questo mistero vivo e operante in noi, questo stato e disposizione virtuosa, il merito per mezzo del quale Gesù ci ha acquisiti a suo Padre e ci ha meritato il cielo, la vita e se stesso, proprio come il gusto attuale, la disposizione viva per mezzo della quale ha operato questo mistero, tutto ciò è sempre vivo, attuale e presente in Gesù. Tanto che, se fosse per noi necessario, o se fosse gradito a Dio suo Padre, sarebbe subito pronto sia a partire che a compiere nuovamente tale opera, tale azione, tale mistero. Ciò ci obbliga a trattare le realtà ed i misteri di Gesù, non come realtà trascorse e concluse, ma come realtà vive, presenti nonché eterne, da cui noi siamo altresì tenuti a raccogliere un frutto presente ed eterno.

3. Proprio come in noi c'è l'anima ed il corpo, e tutto ciò è una cosa sola, allo stesso modo nei misteri del Figlio di Dio c'è, da un lato, lo spirito che opera e patisce nel mistero, la sua luce di grazia, il suo disegno di stabilirne qualche effetto, e dall'altro il corpo o l'azione... Facciamo un esempio. L'infanzia del Figlio di Dio è uno stato passeggero: le circostanze di quest'infanzia sono passate, ed Egli non è più bambino; ma vi è qualcosa di divino in questo mistero che perdura nel cielo, e, che opera un modo di grazia simile nelle anime che sono sulla terra, anime che a Gesù piace destinare e consacrare a quest'umile e primo stato della sua persona... Ed è per mezzo di questo modo di grazia che i misteri di Gesù Cristo, la sua infanzia, la sua sofferenza, come anche tutti gli altri, permangono e vivono sulla terra fino alla fine dei secoli.

*Pierre de Bérulle, 1575-1629, Sulla perpetuità dei Misteri di Gesù Cristo*

**L'AUTORE** Nato in una famiglia di magistrati della Champagne, frequentatore di Madame Acarie e del certosino Beaucousin, Bérulle incarna l'ambiente della riconquista cattolica parigina dopo le guerre di religione. Allievo dei gesuiti e della Sorbona, grande lettore dei Padri e di san Tommaso, intriso della mistica nordica e spagnola, introduce in Francia, nel 1604, il Carmelo teresiano, fonda l'Oratorio di Francia nel 1611, diventa cardinale nel 1627. Fondamentale protagonista del rinnovamento spirituale e sacerdotale francese, la sua opera copiosa è redatta in stile pre-classico di grande eleganza, oggi però troppo desueto per essere letto senza difficoltà dai profani. Abbiamo così voluto lievemente ammodernare il testo qui presentato.

**IL TESTO** Questo breve opuscolo riassume l'intuizione di Bérulle, su cui si fonda quella che viene chiamata la Scuola francese di spiritualità; essa ha chiara origine nella *Perla evangelica* (cfr. Semi n°48) scoperta da Bérulle verso il 1602. Ecco, di seguito, la formulazione di Pierre Bourgoing, secondo successore di Bérulle alla testa dell'Oratorio nonché altro rappresentante di spicco della Scuola francese:

"Gesù è il sacramento primitivo della religione cristiana... I suoi misteri sono stati passeggeri e sono trascorsi in quanto alla loro azione e sostanza; ma l'autore ed il soggetto di questi misteri, Gesù Cristo, il quale ne contiene la grazia, la vita e lo spirito perpetuo, è permanente e dimora nell'eternità, come dice l'Apostolo: Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! (Eb. 13,8); e secondo le parole dell'angelo, Colui che è, che era e che viene (Ap. 1,8). Non è sempre nascente né sempre sofferente, ma egli è sempre Gesù, sempre se stesso, sempre in possesso delle grandezze eterne che sussistono nella sua umanità, benché non le abbia per la sua umanità, e sempre un Dio annientato nella nostra natura". (Prefazione alle opere di Bérulle)

§ 1. Con la sua incarnazione, è "nella sua natura umana" e storicamente che Gesù vive il mistero dell'amore eterno del Padre. Ognuno dei suoi atti può dunque essere letto secondo una duplice chiave: storica ma anche eterna ("ciò che c'è d'infinito" in lui).

La parola "mistero" indica la realtà di Gesù in quanto nascosto in suo Padre, e dunque oggetto di fede: l'evento storico della natività, per esempio, rinvia al "mister" eterno della sua nascita nel cuore del Padre. Quanto alla parola "virtù," nel XVII secolo, è da intendere nel senso di forza spirituale e non di rettitudine morale.

§ 2. Così come, sul versante eterno, gli "stati" di Gesù hanno, venti secoli fa, prodotto i suoi atti e le sue parole, oggi, continuano a produrre gli stessi frutti nei suoi discepoli nella misura in cui essi sono membri del corpo di cui egli è la testa: il mistero è attualmente "vivo ed operante in noi", come dimora eternamente in Lui.

§ 3. Ogni cristiano, secondo la sua vocazione propria (secondo "che a Gesù Cristo piaccia destinarlo e consacrarlo a ciò"), entra così nel mistero di Gesù; per esempio, vivrà lo stato d'infanzia come partecipazione all'infanzia eterna di Gesù dinanzi a suo Padre. Collegando direttamente alla stessa fonte la storia di Gesù con la nostra, Bérulle ci consente

una lettura soprannaturale immediata di ogni minima circostanza della nostra vita, concependola non solo come culto permanente reso al Verbo incarnato, ma anche quale varco, per mezzo suo, nel cuore del Padre.

## L'ORAZIONE dalla A alla Z

## M come ... MISERICORDIA

Il cristiano sa che per misericordia è stato creato dal nulla, per misericordia è diventato cristiano, per misericordia non è stato condannato nonostante peccasse, per misericordia è stato perdonato quando si è convertito, per misericordia è sorretto per non ricadere, ed infine, per misericordia di Dio aspetta la salvezza.

*San Giovanni d'Avila (1499-1569), Lettera 11, d*

*Poiché la vita cristiana è interamente in questa grazia misericordiosa, l'orazione cristiana è esserne interamente consapevole:*

Sentirsi profondamente sminuito ed annichilito, incapace di qualunque bene, interamente dipendente dalla misericordia non meritata ed infinita di Dio, è la migliore ed unica preparazione alla preghiera.

*Henry Chapman (1865-1933), La preghiera contemplativa*

*In effetti, non si tratta tanto di essere giusti o peccatori, ma farisei o pubblicani, perché, dice il Signore,*

Nessuno mi sfuggirà, sia per giustizia che per misericordia.

*Santa Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo XVIII*

*Cosicché,*

La giustizia è coronata nei dannati, la misericordia nei beati.

*Giovanni di Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro IV, cap. 1*

*Spetta dunque a noi scegliere, poiché,*

Se ciò dipendesse soltanto da Dio, il paradiso sarebbe senza porte, e colui che volesse entrarvi, potrebbe: in effetti, egli è tutta misericordia, sempre rivolto verso di noi con le braccia aperte per accoglierci nella sua gloria.

*Santa Caterina da Genova (1447-1510), Trattato del Purgatorio, 9*

*Ciò vuol dire che se il peccatore deve essere condannato, non sarà per aver peccato, ma per non aver creduto in questa misericordia, dice il Signore:*

Allora è giudicato con rigore dalla mia giustizia ed incolpato d'ingiustizia e di falsità: non soltanto d'ingiustizia e di falsità in generale per aver generalmente agito così nel mondo, ma molto di più d'ingiustizia e di falsità, in particolare, per esservi alla fine, fermato, giudicando la sua miseria più grande della mia misericordia. Non volere la mia misericordia e disprezzarla, ecco il peccato che non si perdona né quaggiù, né nell'aldilà, peccato più grave ai miei occhi di tutti quelli che ha commesso. Ecco perché la disperazione di Giuda mi ha offeso di più ed è stata più dolorosa per mio Figlio del tradimento stesso.

*Santa Caterina da Siena, Dialogo XXXVII*

*Non diciamo dunque che esistono dei limiti a questa misericordia:*

Le nostre colpe sono come granelli di sabbia rispetto alla grande montagna delle misericordie di Dio.

*San J.-M. Vianney (1786-1859), Catechismo*

*Da lì il rimedio:*

Affidiamoci a Dio: la sua bontà è molto più grande della nostra malizia... Poiché dunque egli non si stanca mai di donare, e se la fonte delle sue misericordie è inesauribile non saremmo noi davvero sventurati se tralasciassimo di riceverle?

*Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Vita, cap. 19*

*Così, non ci rimane altro che abbandonarci a questa misericordia:*

Lasciamoci scivolare giù da questa china con una fiducia ricolma d'amore.

*Un abisso chiama un altro abisso:* è lì, proprio in fondo che avverrà l'urto divino, che l'abisso del nostro nulla, della nostra miseria, si troverà, faccia a faccia, con l'abisso della misericordia, dell'immensità del tutto di Dio; lì troveremo la forza di morire a noi stessi e, perdendo la nostra stessa traccia, saremo trasformati in amore.

*Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), Il Cielo sulla Terra, 2° orazione*

*Forse temete che troppa misericordia dispensi di un po' di virtù?*

Colui che può perdere la fiducia nella misericordia del suo Dio, ignora che è proprio di Dio fare misericordia. Colui che rifiuta di arrendersi alle amorevoli carezze dell'infinita misericordia, ignora i disegni che essa ha di inseguire i più derelitti fino al loro ultimo respiro.

*Giovanni di Bernières-Louvigny, Il Cristiano interiore, Libro III, cap. 16,7*

*Pertanto,*

Invece di dire: "Se non ci fosse, affatto, misericordia in Dio, bisognerebbe fare ogni sforzo per la virtù", occorre, al contrario, dire che proprio perché vi è misericordia in Dio bisogna fare ogni tipo di sforzo.

*Blaise Pascal (1623-1662), Pensieri, 497*

*Ma questi sforzi stessi, è ancora lui a sopportarne il peso:*

A voi, nulla e peccatore quale siete, vi resteranno la misericordia e l'amore; e la giustizia, se la assume soltanto lui, se ne nutre, se ne sazia nella vostra anima.

*François Libermann (1802-1852), Lettera del 17 ottobre 1837*

*Cosicché lungi dallo sprofondare nella disperazione, i nostri peccati alimentano ancora la nostra azione di grazia:*

Tenete il vostro sguardo raccolto in Dio e in voi. Non vedrete mai Dio senza bontà, né voi senza miseria, e vedrete la sua bontà propizia alla vostra miseria, e la miseria vostra, oggetto della sua bontà e misericordia.

*San Francesco di Sales (1567-1622), Lettera a Sura di Sulfour, 16 gennaio 1603*

*E come il Suo amore ci rende innamorati, la sua misericordia ci renderà misericordiosi:*

Colui al quale Dio ha fatto misericordia per portarlo a credere, lo renderà misericordioso per portarlo a fare il bene; ...siamo misericordiosi soltanto per dono di Dio, che dà misericordia a colui al quale egli fa misericordia.

*Sant'Agostino (354-430), A Simplicio sull'Epistola ai Romani, 9*

*Perché,*

Il Signore dell'universo vuole "misericordia e non sacrificio", e la nostra compassione piuttosto che "migliaia di grassi agnelli". Presentiamo a lui, dunque, la nostra misericordia per mano di quegli infelici che oggi giacciono per terra, affinché il giorno in cui partiremo da qui, "ci introducano nelle dimore eterne", nel Cristo stesso, nostro Signore, al quale appartiene la gloria nei secoli. Amen

*Gregorio Nazianzeno (329-390), Omelia sull'Amore dei Poveri*

## **La bellezza del Dio fatto carne e crocifisso**

La bellezza ha aperto spazi ed orizzonti che travalicano l'ordinaria esperienza, facendo scoccare nell'animo umano quel sentimento di meraviglia e di stupore, che abbraccia e suscita una complessità di sentimenti: da quelli viscerali alle emozioni più complesse come la tristezza, lo struggimento, la serenità, l'estasi. Niente di più ovvio che accostare la bellezza al divino e coglierla come luogo conveniente alla sua espressione. La bellezza convoca, del resto, la persona a momenti di unità profonda, che gli permettono una identificazione efficace con l'oggetto ammirato; di qui anche il sentimento di fascinoso e tremendo, tipico del divino. Riconosciamo, dunque, al bello e all'arte una funzione estatica e una forte carica di gratuità. Il bello, cioè, trae fuori da sé e porta verso l'altro e nell'altro al di là di ogni utile. Lo stesso principio estatico domina nell'amore, in forza del quale si è affascinati dall'altro e si desidera di essergli totalmente unito. Comprendiamo quanto ciò esprima bene la mistica dell'incarnazione di un Dio: un donarsi, che esce da sé per andare verso l'uomo, creatura a sua immagine, buona e bella, seppur decaduta; un incontro con lei per riunirla con l'archetipo, che altri non è se non lui medesimo. La bellezza esprime bene anche la mistica della divinizzazione, cioè dell'uomo che tende a quel Dio, che gli si è rivelato quale bellezza somma, desiderando di unirsi a lui nel dono di grazia. Il varco per il quale tutto passa e su cui si regge è l'atto sommo della consegna sulla croce, vera estasi di carità divina, luogo in cui si svela l'abisso della divinità: l'urlo di Cristo sfigurato in croce squarcia il cosmo perché gli riversa dentro il fuoco di Dio carità, la maestà della sua gratuità, lo splendore della sua purezza: Dio, giustizia e misericordia somme, si fa peccato e maledizione perché peccato e maledizione ha scelto la sua creatura e sposa, l'uomo.